

Il vino che allieta il cuore dell'uomo

lettera del vescovo Mario ai fedeli

Sei tanto grande, Signore, mio Dio!

*Dalle tue dimore tu irrichi i monti,
e con il frutto delle tue opere si sazia la terra.*

*Tu fai crescere l'erba per il bestiame
e le piante che l'uomo coltiva
per trarre cibo dalla terra,*

*vino che allieta il cuore dell'uomo,
olio che fa brillare il suo volto
e pane che sostiene il suo cuore.*

(Salmo 104, 1b.13-15)

Con il mese di settembre è pronta la vendemmia e nel nostro territorio si coltivano speranze di ottimi raccolti. Si preparano anche momenti di festa, sia per la gioia degli abitanti del luogo, sia per far conoscere e promuovere gli ottimi prodotti, sempre più qualificati. Giorni di fatica per i viticoltori, ma per loro e per tutti giorni di vivacità e di gioia.

Purtroppo le feste per la vendemmia sono spesso segnate da episodi deplorabili di ebbrezza, che non si limitano poi al tempo della vendemmia, ma si estendono all'anno intero. Capita inoltre che l'eccesso nel bere si associ allo sballo con gli stupefacenti e che le due trasgressioni formino un *cocktail* micidiale che distrugge la dignità delle persone. Fa pena incontrare uomini adulti vittime dell'alcool, a ancor più le donne, che per propria natura sono chiamate a rappresentare la bellezza, lo stile, la dignità. Soprattutto fa pena incontrare vittime dell'alcool tra i giovani e anche tra i giovanissimi, con tanti drammatici interrogativi che si riversano sopra noi adulti.

L'ebbrezza sta poi dilagando nelle cronache per i danni funesti che provoca ogni giorno sulle strade. Quante famiglie piangono nel lutto! Quante persone innocenti hanno lasciato prematuramente questo mondo! Dobbiamo ammettere francamente, anche se è duro, che ci sono persone ormai non più in grado di condurre saggiamente un automezzo e che altre, per il gusto dello sballo, anziché "tenere la guida", di fatto impugnano un'arma e falciano all'impazzata quanti incontrano.

Le considerazioni sulle risorse del vino e sui problemi della società si affacciano ogni giorno alla nostra mente. Da parte mia, volendo riflettere da cristiano su questi pensieri, ho sfogliato la Bibbia e ho letto con cura tutti i singoli brani che si riferiscono al vino. Ne ho raccolti una buona parte in queste pagine, col desiderio di incoraggiare una serena riflessione che impegni i credenti e tutte le persone di buona volontà.

Sarei contento se queste pagine venissero anche sentite come un segno di attenzione ai viticoltori della nostra terra e come un'espressione di gratitudine verso le forze dell'ordine e verso quanti, in vario modo, si impegnano perché il vino sia sempre motivo di festa e non diventi mai causa di pianto.

La tradizione ebraica

La storia di molti popoli testimonia che fin dai tempi più remoti l'uomo ha coltivato la vite.

La Bibbia presenta come viticoltore Noè¹, il padre dell'umanità rinnovata col diluvio, l'uomo che riceve da Dio il patto di pace nell'arcobaleno; ma il testo annota pure che Noé cede alla tentazione dell'ebbrezza e non evita il disonore della vergogna².

Il vino come benedizione

La Bibbia indica il vino, soprattutto quando è buono e abbondante, come un segno di benedizione da parte di Dio.

Melchisedek benedice Abramo offrendo pane e vino³. Isacco augura al figlio Giacobbe abbondanza di frumento e di mosto⁴. Giacobbe, nel benedire il figlio Giuda, associa la venuta del futuro Messia a un abbondante raccolto di vino⁵. I figli di Israele, da una generazione all'altra, custodiscono sempre la memoria della benedizione di Mosè, lodando il Signore per il dono di una terra che produce vino⁶.

Non meraviglia pertanto di trovare il vino anche nel culto, versato in libagione nel sacrificio offerto ogni giorno al Signore nel tempio: quanto Dio ha donato all'uomo come segno della sua benedizione, il fedele lo ripresenta generosamente al suo Dio in segno di lode e di ringraziamento⁷. Non manca un otre di vino tra i doni portati al tempio da Elcana e Anna come offerta di

¹ cfr. Gn 9, 20.

² cfr. Gn 9, 21-23.

³cfr. Gn 14, 18-20.

⁴ cfr. Gn 27, 28.

⁵ Non sarà tolto lo scettro da Giuda
Né il bastone di comando tra i suoi piedi,
finché verrà colui al quale esso appartiene
e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli.
Egli lega alla vite il suo asinello
e a una vite scelta il figlio della sua asina,
lava nel vino la veste
e nel sangue dell'uva il suo manto (Gn 49, 10-12).

⁶
Israele abita tranquillo,
... in terra di frumento e di mosto,
dove il cielo stilla rugiada.
Te beato, Israele! Chi è come te,
popolo salvato dal Signore? (Dt 33, 28-29).

⁷ cfr. Es 29,40; Nm 15, 5.

ringraziamento per la nascita miracolosa del figlio Samuele⁸. Non manca la provvigione del vino per i sacrifici quando viene disposta la ricostruzione del tempio alla fine dell'esilio⁹.

Il vino come festa

Il vino dà gioia al cuore dell'uomo¹⁰: se il pane è donato da Dio per il nutrimento del corpo, se l'olio è usato anche come farmaco e come cosmetico, il vino è donato dalla provvidenza proprio per la gioia dell'uomo¹¹. Il saggio può dare così il suo insegnamento:

Su, mangia con gioia il tuo pane,
bevi il tuo vino con cuore lieto,
perché Dio ha già gradito le tue opere¹².

Quando poi c'è in casa un ospite gradito, allora la coppa del vino si colma e viene offerta generosamente in segno di accoglienza¹³. Nelle case più ricche, nei momenti più solenni di festa, il brindisi col vino è allietato anche dalla musica, modulata da vari strumenti¹⁴.

Solo la sposa può dare all'uomo una gioia più grande di quella del vino¹⁵ e solo l'esperienza della protezione di Dio può colmare di gioia il fedele e soddisfarlo più di un abbondante raccolto e di una ricca vendemmia¹⁶.

⁸ cfr. 1 Sam 1, 24.

⁹ cfr. Esdr 6,9.

¹⁰ cfr. Gd 9,13 nell'unica favola contenuta dalla Bibbia.

¹¹ cfr. Sal 104, 13-15.

¹² Qoèlet 9,7.

¹³ cfr. Sal 22.

¹⁴ cfr. Sir 32, 5-6; 40,20.

¹⁵ lo dicono spesso con piena libertà di linguaggio e freschezza di immagini le canzoni nuziali raccolte del Cantico dei Cantici, richiamando ogni tanto un verso, quasi un ritornello o una frase comune e ammiccante: "migliore del vino è il tuo amore":

Mi baci con i baci della sua bocca!
Sì, migliore del vino è il tuo amore.
M'introduca il re nelle sue stanze:
gioiremo e ci rallegreremo di te,
ricorderemo il tuo amore più del vino (Ct 1, 2.4).

Quanto è soave il tuo amore,
sorella mia, mia sposa,
quanto più inebriante del vino è il tuo amore (Ct 4,10).

Il tuo palato è come vino squisito,
che scorre morbidamente verso di me
e fluisce sulle labbra e sui denti! (Ct 7, 10).

Come vorrei che tu fossi un mio fratello,

Un saggio di Israele, discepolo ideale del grande Salomone, cerca di spiegare l'esperienza spirituale di intimità con Dio, che ha maturato in lui il dono della sapienza: immagina la Sapienza divina che offre a tutti un convito, perché ciascuno se ne possa nutrire e assimilare saggezza:

La Sapienza si è costruita la sua casa,
ha intagliato le sue sette colonne.
Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino
e ha imbandito la tavola.
Ha mandato le sue ancelle a proclamare
sui punti più alti della città:
"Chi è inesperto venga qui!".
A chi è privo di senno essa dice:
"Venite, mangiate il mio pane,
bevete il vino che io ho preparato.
Abbandonate l'inesperienza e vivrete,
andate diritti per la via dell'intelligenza"¹⁷.

Il vino, segno di benedizione, è motivo di festa e occasione di saggezza.

Il vino come pericolo

Ma il vino è anche occasione di pericolo. Se bevuto smoderatamente, porta all'ubriachezza e l'uomo ubriaco ha distrutto in se stesso la propria dignità: la libertà è sottratta dalla dipendenza e la saggezza non trova più posto dove manca il senno, la festa si muta in pianto la benedizione diventa maledizione.

Il vino è beffardo, il liquore è tumultuoso;
chiunque si perde dietro ad esso non è saggio¹⁸.

Osservando il comportamento degli ubriachi, un saggio di Israele ricorre a immagini nette ed incisive, a toni che sembrano raccolti oggi da un passante, che all'alba inizia a scorgere gli effetti di una deleteria notte bianca:

Per chi i guai? Per chi i lamenti?
Per chi i litigi? Per chi i gemiti?

allattato al seno di mia madre!
Incontrandoti per strada ti potrei baciare
Senza che altri mi disprezzi.
Ti condurrei, ti introdurrei nella casa di mia madre;
tu mi inizieresti all'arte dell'amore.
Ti farei bere vino aromatico,
del succo del mio melograno (Ct 8, 1-2).

¹⁶ cfr. Sal 4, 8.

¹⁷ Pr 9,1-6.

¹⁸ Prov 20,1.

A chi le percosse per futili motivi?
A chi gli occhi torbidi?
Per quelli che si perdono dietro al vino,
per quelli che assaporano bevande inebrianti.
Non guardare il vino come rosseggia,
come scintilla nella coppa
e come scorre morbidamente;
finirà con il morderti come un serpente
e pungerti come una vipera.
Allora i tuoi occhi vedranno cose strane
e la tua mente dirà cose sconesse.
Ti parrà di giacere in alto mare
o di giacere in cima all'albero maestro.
"Mi hanno picchiato, ma non sento male.
Mi hanno bastonato, ma non me ne sono accorto.
Quando mi sveglierò? Ne chiederò dell'altro"¹⁹.

Tobi, un padre assennato e premuroso, tiene ben fermi questi insegnamenti, ricordando la vergogna subita da Noé e la triste fine del condottiero Oloferne ubriacato e ucciso da Giuditta²⁰. Non lascia il proprio figlio in balia di se stesso, ma, considerando la fragilità della vita, la debolezza dell'uomo e l'importanza della dignità personale, dopo avergli raccomandato di onorare e non abbandonare la madre, di ricordarsi del Signore, di fare l'elemosina, aggiunge:

Poni attenzione, o figlio, a tutto ciò che fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento. Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all'ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l'ubriachezza²¹.

In tutta la Bibbia rimane ferma l'attenzione contro l'eccesso del vino, nella piena consapevolezza che l'abitudine all'ebbrezza finisce per soffocare la coscienza ed abbrutire l'uomo, aprendo la strada a ogni depravazione²².

Il vino come prova

Da questa consapevolezza nasce il ricorso all'astinenza, non certo come segno di condanna per la gioia del vino nella festa, ma come prova per temprare il carattere e per consolidare il controllo della volontà davanti alla bramosia e al desiderio.

Una astinenza temporanea è chiesta ai sacerdoti del tempio in occasione delle celebrazioni più solenni, in segno di rispetto per la santità del luogo e dei riti e come segno di avvertimento per il popolo²³.

¹⁹ Prov 23, 29-35

²⁰ Gdt 12, 20 – 13.

²¹ Tb 4, 14-15.

²² Hanno tirato a sorte il mio popolo
e hanno dato un fanciullo in cambio di una prostituta,
hanno venduto una fanciulla in cambio di vino e hanno bevuto (Gl 4, 3).

Una astinenza prolungata nel tempo, invece, è quella fatta dai nazirei come voto al Signore, in segno di consacrazione a lui²⁴. Sansone è nazireo fin dalla nascita²⁵, anche se poi viene traviato da Dalila²⁶. Nella stessa linea è Giovanni il battista²⁷, che manterrà sempre libera la sua energia fino alla morte²⁸.

Una equilibrata astinenza, come stile di moderazione, è chiesta a chi governa e tiene pubbliche responsabilità: le guide del popolo e coloro che amministrano la giustizia non possono perdere il controllo di sé, come quelli che ormai sono irrimediabilmente perduti, ma devono mantenersi sempre vigili e mostrarsi sempre imparziali verso tutti.

Non conviene ai re...
non conviene ai re bere il vino,
né ai principi desiderare bevande inebrianti,
per paura che, bevendo, dimentichino ciò che hanno decretato
e tradiscano il diritto di tutti gli infelici.
Date bevande inebrianti a chi si sente venir meno
e il vino a chi ha l'amarezza nel cuore:
beva e dimentichi la sua povertà
e non si ricordi più delle sue pene²⁹.

L'astinenza è un allenamento che educa alla moderazione e alla padronanza di sé. Saperla praticare è segno di maturità³⁰. Attuarla sempre è segno di eroismo e si addice agli uomini davvero grandi.

²³ Il Signore parlò ad Aronne dicendo: “Non bevete vino o bevanda inebriante, né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate. Sarà una legge perenne, di generazione in generazione. Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è impuro da ciò che è puro e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha dato loro per mezzo di Mosè” (Lv 10, 8-11).

²⁴ Quando un uomo o una donna farà un voto speciale, il voto di nazireato, per consacrarsi al Signore, si asterrà dal vino e dalle bevande inebrianti, non berrà aceto di vino né aceto di bevanda inebriante, non berrà liquori tratti dall'uva e non mangerà uva, né fresca né secca. Per tutto il tempo del suo nazireato non mangerà alcun prodotto della vite, dai chicchi acerbi alle vinacce. (...) Questa è la legge per il nazireo: quando i giorni del suo nazireato saranno compiuti, lo si farà venire all'ingresso della tenda del convegno; egli presenterà l'offerta al Signore: un agnello dell'anno, senza difetto, per l'olocausto; una pecora dell'anno, senza difetto, per il sacrificio per il peccato; un ariete senza difetto, come sacrificio di comunione; un canestro di pani azzimi di fior di farina, di focacce impastate con l'olio, di schiacciate senza lievito unte d'olio, insieme con la loro oblazione e le loro libagioni. Il sacerdote le offrirà davanti al Signore e compirà il suo sacrificio ... Dopo, il nazireo potrà bere il vino (Nm 6, 2-4.13-15.20d).

²⁵ cfr. Gd 13, 4-5. 7.14.

²⁶ cfr. Gd 16, 16-21.

²⁷ cfr. Lc 1, 15; Mt 3,4;.

²⁸ cfr. Mc 6, 17-29

²⁹ Prov 31, 4-7; cfr. anche Os 7,5.

³⁰ Nella stessa linea con questi insegnamenti troviamo nell'epistolario di San Paolo la raccomandazione rivolta ai vescovi, agli anziani (*presbiteri*), e ai diaconi: “Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile... non dedito al vino, non violento, ma benevolo (...) che goda buona stima presso quelli di fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio. Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell'uso del vino” (1 Tim 3, 2-3a.7-8). “Tu insegna quello che è conforme alla sana dottrina: gli anziani siano sobri, dignitosi, saggi... (Tit 2, 1-2).

Il calice dell'ira

Sull'agire degli uomini viene il giudizio.

Un giudizio ultimo alla fine dei tempi, che manifesterà la giustizia e la misericordia di Dio.

Un giudizio quotidiano nell'intimo dell'uomo, spesso segnato dal rimorso e dall'inquietudine.

Un giudizio della storia, dato dagli eventi, implacabile quando l'ingiustizia e la mancanza di misura hanno minato la città e la fanno implodere per la debolezza morale delle sue strutture.

Abbandonata la Legge di Dio, viene meno anche la festa: il vino da solo non basta a rallegrare, anzi aggrava la crisi; il lutto prende il posto della gioia, la miseria succede all'abbondanza, l'abituale prosperità si dissolve nella miseria e prelude alla disfatta.

Al profeta, lucido veggente, che, accorato, annuncia il giudizio, dopo tanti avvisi, esortazioni e minacce, resta solo il lamento su una città e una regione dove non c'è più da cantare col vino, ma c'è solo da piangere lacrime amare.

La terra è stata profanata dai suoi abitanti,
perché hanno trasgredito le leggi...
hanno infranto l'alleanza eterna.
Per questo la maledizione divora la terra,
i suoi abitanti ne scontano la pena;
Lugubre è il mosto, la vigna languisce,
gemono tutti i cuori festanti.
Non si beve più il vino tra i canti,
la bevanda inebriante è amara per chi la beve.
Per le strade si lamentano, perché non c'è vino;
... se ne è andata la letizia dalla terra.
Come quando si bacchiano le olive,
come quando si racimola, finita la vendemmia ³¹.

Nel giudizio la prima responsabilità è quella dei capi, di tutti coloro che hanno un ruolo di guida del popolo. Per loro i profeti hanno parole di fuoco.

Sacerdoti e profeti barcollano
per la bevanda inebriante,
sono annebbiati dal vino,
vacillano per le bevande inebrianti,

³¹ Is 24, 5-7.9.11.13;

Analogamente ancora Is 16, 8-10:

Sono squallidi i campi..., languiscono le viti...

Signori di popoli ne hanno spezzato i tralci

che... penetravano fin nel deserto;

i loro rami si estendevano liberamente, giungevano al mare...

Sono scomparse gioia e allegria dai frutteti;

nelle vigne non si levano più lieti clamori,

né si grida più allegramente.

Il vino nei tini nessuno lo ammosta,

l'evviva di gioia è cessato.

s'ingannano mentre hanno visioni,
traballano quando fanno da giudici.
Tutte le tavole sono piene di fetido vomito,
non c'è un posto pulito³².

Ma la responsabilità ricade anche sul popolo stesso, che non sa seguire le guide giuste e non sa distinguere i veri profeti dagli imbonitori che vendono chiacchiere cercando solo il proprio interesse.

Se uno che insegue il vento e spaccia menzogne dicesse:
"Ti profetizzo in virtù del vino e di bevanda inebriante",
questo sarebbe un profeta per questo popolo³³.

È come se il popolo intero, dopo essersi creduto grande e autosufficiente, si risvegliasse da una grossa e generale ubriacatura; come se, alienato in esilio, aprisse gli occhi sopra lo spettacolo desolante dell'abbandono in cui è caduto: è la scoperta della maledizione col ricordo della benedizione passata, è sentire adirato quel Dio che i padri avevano conosciuto come l'unico vero alleato, soprattutto nei momenti difficili.

È come se il popolo avesse bevuto una coppa di vino drogato e lo avesse sorbito sino alla feccia³⁴, in un'orgia funesta che finisce per distruggere tutti, anche chi l'ha fomentata³⁵.

Ma il giudizio non è senza speranza. Se il popolo "ritorna al suo Dio", che nell'ebbrezza ha sciaguratamente abbandonato e accoglie la sua legge di libertà e di rispetto della dignità di tutti, allora il lamento si scioglierà in canto di lode, il vino segno dell'ira e della maledizione tornerà ad essere segno della benedizione e dell'alleanza³⁶. Allora la "capanna di David" sarà restaurata³⁷ e la città potrà ridestarsi, potrà rivestirsi della sua gloria, quella gloria che proprio nel giudizio il suo Dio, lui solo, saprà darle di nuovo³⁸.

³² Is 28, 4-8;

Molto forte è anche il richiamo simile contenuto nella seconda parte del libro del profeta:

"Cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori incapaci di comprendere.

Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione:

Venite, io prenderò vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti.

Domani sarà come oggi; ce n'è una riserva molto grande" (Is 56, 11-12).

Cfr. anche Am 5, 11.

³³ Mch 2, 11.

³⁴ cfr. Ger 13, 12-14; 25,15-17.27-29.

³⁵ cfr. Ger 51, 7-10.

³⁶ "Ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso. Chi sa che non ... lasci dietro a sé una benedizione? Il Signore ha risposto al suo popolo: 'Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e l'olio e ne avrete a sazietà... Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore vostro Dio. Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie". (Gl 2, 13b.19.23a.24.26); cfr. anche Is 62, 8-9.

³⁷ cfr. Am 9, 11.

³⁸ "Svegliati, svegliati, alzati, Gerusalemme, che hai bevuto dalla mano del Signore il calice della sua ira; la coppa della vertigine hai bevuto, l'hai vuotata... Perciò ascolta anche questo, o misera, o ebra, ma non di vino. Così dice il Signore tuo Dio, il tuo Dio che difende la causa del suo popolo: "Ecco io ti tolgo di mano il calice della vertigine, la coppa, il calice della mia ira; tu non lo berrai più. Lo metterò in mano ai tuoi torturatori, che ti dicevano: 'Cürvati che noi ti passiamo sopra'. " (Is 51, 17-18.21-23).

Nella luce di Cristo

Gesù non ha trascurato l'uso del vino e se ne è servito in ogni buona occasione.

Nella sua persona il vino ha il carattere gioioso della festa, ma anche il carattere drammatico del sangue.

La festa dei cristiani scaturisce dal dramma della croce: solo il sangue di Cristo, sparso per tutti in remissione dei peccati³⁹, può rallegrare pienamente il cuore dell'uomo.

Il vino nuovo

Gesù paragona la sua predicazione al vino nuovo, che non si versa in otri vecchi⁴⁰: il suo vangelo può essere accolto solo da chi si è lasciato rinnovare interiormente con una conversione sincera del cuore.

Nella luce di questa novità spirituale spicca la libertà con cui Gesù, diversamente da Giovanni il battista e dai suoi discepoli, non disdegna i conviti e le feste, senza paura di frequentarvi anche persone malviste dai benpensanti⁴¹. Alcuni giungono a disprezzarlo come “bevitore di vino”⁴² e amico dei peccatori, ma lui, uomo libero, uomo “nuovo”, non teme il rischio della critica superficiale e continua la ricerca di ognuno, non per abbandonarsi al circolo vizioso della trasgressione⁴³, ma per coinvolgere tutti nel circolo virtuoso della saggezza⁴⁴, ricordando come la Sapienza che viene da Dio esprima proprio nel vino della festa il suo carattere di gioia per chiunque se ne disseta⁴⁵.

Chi conosce l'insegnamento della Bibbia sul vino non trova meraviglia che Gesù abbia compiuto il suo primo miracolo durante un convito e proprio in una festa di nozze, affidando al “vino migliore”, il “segno” per rivelare la sua gloria e invitare i discepoli alla fede.

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: “Non hanno vino”. E Gesù le rispose: “Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora”. Sua madre disse ai servitori: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”.

³⁹ Mt 23, 28 / Mc 14, 24; ripreso nella preghiera eucaristica.

Un “metro” attribuito a San Tommaso d'Aquino canta:

“Pie pellicane, Jesu Domine – me immundum munda tuo sanguine,
cuius una stilla salvum facere – totum mundum quit ab omni scelere”.

⁴⁰ cfr. Mt 9, 17; Mc 2, 22; Lc 5, 37-39.

⁴¹ cfr. Mt 11, 18-19; Lc 7, 33-35.

⁴² *oinopotes* (Mt 11, 19; Lc 7, 35), letteralmente appunto: *bevitore di vino*.

⁴³ “Non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato” (Eb 4, 15).

⁴⁴ “Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie” (Mt 11, 19b, Lc 7, 35).

Gesù vede proprio nell'emancipazione e nella promozione degli ultimi l'affermazione della Sapienza, quella vera.

⁴⁵ cfr. il convito della Sapienza ricordato sopra (Pr 9, 1-6).

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: “Riempite d’acqua le anfore”; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: “Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto”. Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto, - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua - chiamò lo sposo e gli disse: “Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora”.

Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui⁴⁶.

Nella persona di Gesù la natura divina si sposa con la natura umana, Dio si congiunge con il suo popolo per un’alleanza eterna e indissolubile⁴⁷: la gioia per l’abbondanza del vino nuovo e migliore si apre alla gioia ancora più grande per la conoscenza della gloria del Signore presente in mezzo ai suoi⁴⁸. Chi ha incontrato il Signore non può restare nell’acqua della penitenza, ma si slancia nel giubilo col vino della festa⁴⁹. È l’esperienza della benedizione spirituale che rimarrà per sempre come dono stabile⁵⁰ su tutti coloro che l’accolgono nella fede.

Il vino non bevuto

Matteo e Marco, raccontando la morte di Gesù, annotano un piccolo episodio, che non è mai rimasto inosservato, né dai commentatori, né dagli artisti:

Giunti a un luogo detto Gòlgota, che significa “Luogo del cranio”, gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere⁵¹.

Al condannato crocifisso veniva offerta una bevanda drogata per stordirlo e farlo soffrire di meno.

Gesù comprende bene il gesto, ma rifiuta di bere. Per lui, uomo nuovo, il vino è il segno della gioia, come nella festa di nozze a Cana; per lui, Figlio di Dio venuto tra gli uomini, il vino è il segno dell’amicizia e dell’accoglienza, come quando accetta di bere con tutti, specialmente con i più emarginati; per lui, mandato a rimettere i peccati, il vino non è e non poteva diventare il segno dell’evasione, nemmeno per sottrarsi allo strazio disumano che la morte in croce comporta.

Anche nel dolore più estremo Gesù vuol rimanere lucido: non gli manca la forza per sostenere la prova fino in fondo. Primogenito di molti fratelli⁵², solidale con l’umanità intera⁵³, si pone accanto a

⁴⁶ Gv 2, 1-11.

⁴⁷ cfr. Gv 3,29; Mt 25,1; 2Cor 11,2; Ap 21,9.; cfr. anche Os 2,16-18.21-24; Is 54,5 . 61,10 . 62,5; cfr. soprattutto Ap 19, 1-9 . 21, 1 (sopra note 40 e 41).

⁴⁸ cfr. sopra nota 16: Sal 4, 8.

⁴⁹ Gesù disse loro: “Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno” (Mt 9,15).

⁵⁰ Cfr. Ef 1,3; cfr. anche Rm 8, 1.28-30.35.39.

⁵¹ Mt 27, 33-34; cfr. Mc 15,23.

coloro che rifiutano l'ebbrezza, a coloro che nel dolore non perdono la speranza e affrontano la prova con dignità e con coraggio⁵⁴. In qualunque momento della vita ognuno può guardare a Gesù per avere in lui un esempio nitido⁵⁵ e trovare da lui un aiuto sicuro⁵⁶. Chi affronta la prova con lui, sperimenterà anche la sua gloria⁵⁷. Chi sa tenersi sobrio e vigile nel momento difficile dell'attesa, non sarà assopito al momento gioioso della sua festa⁵⁸.

Il vino pigiato nel tino: il sangue sparso

E di festa parla l'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse: di festa dopo il dramma, proiettando gli insegnamenti dei profeti nella luce della vittoria pasquale di Cristo.

Il veggente tratteggia con toni quanto mai marcati una immagine complessa, quasi indescrivibile, di "Babilonia la grande", la città capitale, simbolo del potere corrotto e corruttore, insaziabile nella sua sete di dominio; la vede come una prostituta ubriaca, che vuole sedurre e inebriare tutti; la vede crudelmente bramosa di sangue innocente, seduta sopra una bestia potentissima... Ma, come ogni potenza fondata sul male, è una potenza fragile, che non regge alla prova decisiva.

"Vieni, ti farò vedere la condanna della grande prostituta che siede presso le grandi acque. Con lei si sono prostituiti i re della terra e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione".

L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, coperta di nomi blasfemi, aveva sette teste e dieci corna. Sulla fronte stava scritto un nome misterioso: "Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli orrori della terra. E vidi quella donna ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù.

Al vederla, fui preso da grande stupore. Ma l'angelo mi disse: "Perché ti meravigli? La bestia che hai visto era, ma non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare verso la rovina"⁵⁹.

⁵² cfr. Rm 8, 29; Col1, 18.

⁵³ Conveniva, infatti che Dio... che conduce molti figli alla gloria, rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli (Eb 2, 10-11).

⁵⁴ cfr. Gv 12, 23-28.

⁵⁵ Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate, perdendovi d'animo (Eb 12, 1b-2.3).

⁵⁶ Doveva rendersi in tutto simile ai fratelli... infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. (Eb 2, 17-19; cfr. Eb 4, 15-16).

⁵⁷ cfr. Rm 8,17-25; 2Tm 2, 12a; Gv 17, 24; cfr. anche Gv 12, 26; 14, 3.

⁵⁸ cfr. Lc 12, 35-40.43-47.

⁵⁹ Ap 17, 1-3.5-8a; cfr. anche Ap 14, 8-10; Ap 18, 2-10.

“Era, ma non è più”: parole nette, che contrastano con quelle del Risorto: “Io sono l’Alfa e l’Omega, colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente. (...) Non temere, io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la Morte e sopra gli inferi”⁶⁰.

Qual’è la vittoria del Risorto? Qual è la vittoria di chi sulla croce non ha bevuto il vino drogato? L’Apocalisse la descrive ancora con una visione fantasiosa, intrisa di reminiscenze profetiche, non facile ad essere interpretata: un cavaliere con caratteri di potenza guerriera impressionante, capace di debellare la bestia con la grande prostituta e i suoi seguaci come il venaio che col torchio schiaccia l’uva nel tino.

“Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava ‘Fedele’ e ‘Veritiero’: egli giudica e combatte con giustizia. I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul capo molti diademi; porta un nome che nessuno conosce all’infuori di lui. È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è ‘il Verbo di Dio’. Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le nazioni. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell’ira furiosa di Dio, l’Onnipotente. Sul mantello e sul femore porta scritto un nome: ‘Re dei re e Signore dei signori’”⁶¹.

Ma chi è quel cavaliere vittorioso e qual è la sua potenza? Chi è quel venaio prodigioso? Quel guerriero, “Re dei re e Signore dei signori” è “un Agnello, come immolato”⁶²: sta in piedi, in segno di vittoria, ma il vessillo della sua vittoria è la croce, la sua spada affilata è la parola del vangelo e, se il suo mantello è intriso di sangue, non lo di quello dei nemici, ma del suo proprio sangue⁶³. Il profeta aveva immaginato una vendetta furiosa e i nemici tutti stritolati come l’uva nel tino⁶⁴, ma il cavaliere dell’Apocalisse, che davvero al torchio (il torchio della croce) ha pigiato da

⁶⁰ Ap 1, 8.17b-18.

⁶¹ Ap 19, 11-13.15-16.

⁶² Ap 5, 6.9.11.

⁶³ “Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il **tuo** sangue, uomini di ogni tribù, lingua popolo e nazione”. Così proclama il “canto nuovo” dei “quattro esseri viventi” e dei “ventiquattro anziani” (Ap 5, 9-10); cfr. anche il successivo canto di molti angeli: Ap 5, 12.

⁶⁴ “Perché rossa è la tua veste aveva annunciato una reazione rabbiosa, una vittoria e i tuoi abiti come quelli di chi pigia nel tino?”.
“Nel tino ho pigiato da solo
e del mio popolo nessuno era con me.
Li ho pigiati con sdegno,
li ho calpestati con ira.
Il loro succo è sprizzato sulle mie vesti
e mi sono macchiato tutti gli abiti,
poiché il giorno della vendetta era nel mio cuore
e l’anno del mio riscatto è giunto...
Calpestai i popoli con sdegno
li stritolai con ira,
feci scorrere per terra il loro sangue” (Is 63, 2-4.6).

solo con tutta la sua forza onnipotente, vince col perdono, distruggendo il male (il vino dell'ira furiosa di Dio) e liberando tutti coloro che ne erano schiavi⁶⁵.

Nel cielo echeggia allora il canto della vittoria, che è il canto di un convito nuziale per la festa delle nozze eterne dell'Agnello con l'umanità redenta:

“Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio...
Alleluia! Ha preso possesso del suo regno il Signore...
Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria,
perché sono giunte le nozze dell'Agnello;
la sua sposa è pronta...”⁶⁶.

E per la festa eterna non manca l'invito al banchetto:

L'angelo mi disse: “Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello”⁶⁷.

Il calice della benedizione: comunione al sangue di Cristo

L'uso più bello che un cristiano può fare del vino è portarlo sull'altare e offrirlo a Dio:

“Benedetto sei tu Signore, Dio dell'universo. Dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo vino, frutto della vite e del nostro lavoro, lo presentiamo a te perché diventi per noi bevanda di salvezza”⁶⁸.

Poco dopo sullo stesso altare si invoca l'effusione dello Spirito Santo e quel vino diventa il Sangue di Cristo⁶⁹.

È il miracolo quotidiano della Chiesa, il più frequente e il più sublime, “fonte e culmine” di tutta la vita cristiana⁷⁰.

⁶⁵ Ap 19, 19-21 è da leggere e interpretare nella luce dei testi evangelici: cfr. ad es. Lc 23, 34.43; ma cfr. anche Ap 1, 5.7: Cristo è “colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati col suo sangue... ognuno lo vedrà, anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni si batteranno per lui il petto”; chi lo ha “tolto di mezzo con oppressione e ingiusta condanna” (Is 53, 8a.), altro non ha fatto che dargli l'occasione per mostrare che “nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per le persone che ama” (Gv 15, 13; cfr. Rm 5, 6-8.), perché proprio con l'onnipotenza dell'amore egli ha attirato ha attirato tutti a sé: cfr. Gv 12, 32; Ct 8, 6-7; Rm 8, 31-39; 1 Cor 13, 8a.

La mitezza del Crocifisso e l'efficacia del suo sangue sono mirabilmente cantate da Venanzio Fortunato in un inno ripreso dalla liturgia del venerdì santo:

“En acétum, fel, arundo, - sputa, clavi, lancea;
mite corpus perforatur, - sanguis unde profluit;
terra, pontus, astra, mundus – quo lavantur flumine”.

⁶⁶ cfr. Ap 19, 1-8 . 19,2; cfr. anche Ap 21, 1-2.

⁶⁷ Ap 19, 9.

⁶⁸ Preghiera del messale romano.

⁶⁹ Cfr. ancora il Messale Romano: tutte le preghiere eucaristiche esprimono questa realtà sacramentale.

⁷⁰ Cfr. Concilio Vaticano II, Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, n. 10.

Perché i cristiani compiono questo rito?

Perché Gesù stesso lo ha chiesto, come testimoniano concordemente l'apostolo Paolo e i vangeli:

“Il Signore Gesù nella notte in cui veniva tradito, prese il pane e ... disse: Questo è il mio corpo... Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me. Ogni volta, infatti, che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore, finché egli venga”⁷¹.

Senza questo segno i cristiani non sarebbero più “cristiani”. Senza questo segno la Chiesa non sarebbe più il “Corpo del Signore”. Ricevendolo in comunione, i cristiani fanno memoria del loro Signore, ricordano la sua Cena, vivono l'attualità perenne del suo sacrificio sulla croce, lo accolgono risorto e vivo, presente in mezzo ai suoi. Ogni domenica e ogni giorno, sopra ogni altare lo Spirito Santo consacra il pane nel Corpo di Cristo e il vino nel suo Sangue sparso per tutti in remissione dei peccati.

“Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è comunione con il sangue di Cristo?”⁷² si chiede l'apostolo Paolo.

E invita i fedeli al banchetto: “Cristo, nostra pasqua è stato immolato: celebriamo dunque la festa... con purezza e verità”⁷³.

I cristiani sanno che il vino non deve mai diventare per loro un'occasione per mescolarsi a chi fa il male e si ubriaca ⁷⁴, un motivo per creare divisioni tra “chi è ubriaco e chi ha fame” e “per gettare discredito sulla Chiesa di Dio”⁷⁵. Il vero motivo della festa non è più il vino usuale, ma il Corpo e il sangue del Signore. In questo sacramento essi trovano il vigore per il proprio spirito⁷⁶ e il farmaco che guarisce le ferite dell'anima⁷⁷.

⁷¹ 1Cor 11, 23-26; cfr. Mt, 24, 26-29; Mc 14, 22-25; Lc 22, 14-20.

⁷² 1Cor 10, 16.

⁷³ 1Cor 5, 7-8; ved. anche Ef 5,18-20: “Non ubriacatevi di vino, il quale porta alla sfrenatezza, ma siate ricolmi dello Spirito, intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo”.

⁷⁴ 1Cor 5, 11.

⁷⁵ Il rimprovero dell'apostolo ai cristiani di Corinto in proposito è quanto mai deciso e tagliente: “Le vostre riunioni non si svolgono per il meglio, ma per il peggio... quando vi radunate in assemblea vi sono divisioni fra di voi... il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno, infatti, quando partecipa alla Cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare disprezzo sulla Chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!” 1 Cor 11, 17-18.20-22; cfr anche Rm 13, 13 e 14, 17-21.

⁷⁶ Ben più del sostegno per il corpo mediante il vino raccomandato dall'Apóstolo a Timoteo: “Smetti di bere soltanto acqua, ma fa' uso di un pò di vino a causa dello stomaco e delle tue frequenti indisposizioni”(1Tim 5,23). Cfr. anche la benedizione di Melchisedek, che rificolla Abramo e i suoi offrendo pane e vino (Gn 14, 18-20 ricordata sopra, nota 3).

⁷⁷ Ben più del benefico medicamento del vino versato dal buon samaritano sulle ferite di colui che era stato malmenato dai briganti (cfr Lc 10, 34).

“Il suo corpo per noi immolato è nostro cibo e ci da forza,
il suo sangue per noi versato è la bevanda che ci redime da ogni colpa”⁷⁸.

Tutto questo nell’attesa del ritorno del Signore per la festa eterna.
Gesù stesso, secondo l’antico rito pasquale ebraico, aveva dato questa prospettiva alla benedizione col calice nella sua ultima cena:

“Preso il calice, rese grazie e disse: prendetelo e distribuitelo fra voi, perché vi dico che da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il Regno di Dio”.

Così, in attesa del paradiso, il motivo di festa per i cristiani è soprattutto la celebrazione dell’Eucaristia. Non è un caso che, prima di accostarsi all’altare per ricevere in comunione il corpo del Signore, i fedeli sentano ripetere le parole dell’Apocalisse: “Beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello”⁷⁹.

L’augurio è che nessuno manchi alla festa.

Se il vino è dato da Dio per rallegrare il cuore dell’uomo, l’allegrezza più grande è il giubilo dell’alleluia cantato nel

“sacro convito in cui si beve Cristo,
si fa memoria della sua passione,
si è colmati della grazia divina,
e ci viene data la caparra
della gloria eterna”!⁸⁰

⁷⁸ Così canta la Chiesa nel prefazio del giovedì santo e delle celebrazioni in onore della SS. Eucaristia.

⁷⁹ Così il testo esatto del *Missale Romanum* in uso ordinario nella Chiesa di rito latino. Cfr. sopra nota 67.

⁸⁰ Antifona al Magn. nei secondi vesperi della solennità del Corpo e Sangue del Signore.

Ai viticoltori l'auspicio un buon raccolto,
alle persone di buona volontà la raccomandazione di un uso intelligente del vino,
ai fedeli cristiani l'invito alla partecipazione gioiosa al calice del sangue di Cristo.

A tutti l'augurio di una *sobria ebbrezza* dello spirito.

Pitigliano, domenica 7 settembre 2008

+ Mario Meini
vescovo

*Non fare il forte con il vino,
perché ha mandato molti in rovina.*

*Il vino è come la vita per gli uomini,
purché tu lo beva con misura.
Che vita è quella di chi non ha vino?
Questo fu creato per la gioia degli uomini.
Allegria del cuore e gioia dell'anima
è il vino bevuto a tempo e a misura.*

*Amarezza dell'anima è il vino bevuto in quantità,
con eccitazione e per sfida.
L'ubriachezza accresce l'ira dello stolto a sua rovina,
ne diminuisce le forze e gli procura ferite.*

(Siracide 31, 25-30)

Diocesi di Pitigliano Sovana Orbetello

*Il vino
che allieta
il cuore dell'uomo*

lettera del vescovo ai fedeli

settembre 2008